

La scoperta del Neolitico a Ustica

di Giovanni Manino

Il villaggio turistico dello Spalmatore sorge nel versante sud occidentale dell'isola, ad alcune centinaia di metri dalla scogliera, tra le aguzze punte dello *Spalmatore* e *Cavazzi*, nel lato meridionale della *contrada Spalmatore*.

Qui i terreni digradano dolcemente da levante a ponente e sono esposti alle intemperie invernali e soprattutto al forte vento di maestrale. La scelta di impiantarvi un villaggio turistico è giustificata soltanto dall'uso estivo dei *bungalows* e dalla vicinanza del mare per la balneazione; questa stessa scelta di impiantarvi un insediamento abitativo preistorico è spiegabile soltanto da un progetto di difesa globale dell'isola.

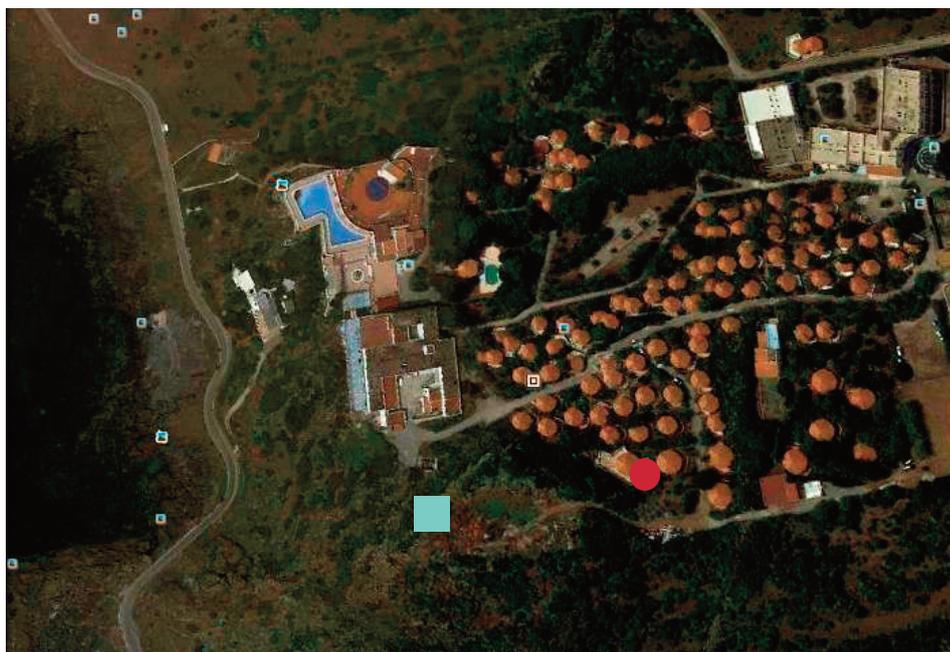
Quando nel 1970 abbiamo compiuto il primo sopralluogo a Ustica (Mannino 1970: I D 1997), che ci ha svelato il villaggio dei Faraglioni oggi parco archeologico, i terreni sui quali ricadeva l'attuale villaggio erano stati da un paio d'anni per la maggior parte radicalmente trasformati altimetricamente con lo spianamento dei plurisecolari terrazzamenti e con riporti di terra.

Qualche anno dopo, cogliendo l'occasione di una conferenza, abbiamo osservato nella terra di alcuni *bungalow* dei frammenti fittili molto dilavati che ci sono sembrati identici a quelli del villaggio dei Faraglioni. Nel 1997 siamo tornati allo *Spalmatore* con l'intento di esplorare un sito che già molti anni prima avevamo ritenuti indiziato esaminando la tavoletta dell'IGM. Questo luogo fa parte della proprietà del villaggio turistico e, situato nell'estremità sud occidentale, ha la forma di una foglia leggermente romboidale con gli assi di circa metri 50x 40 o poco più e una superficie valutabile di circa 1500 mq. La superficie è pianeggiante, nella carta della SAS vi sono

riportate le quote 51,3; 51,8; 51,9. È assolutamente innaturale che in un'isola vulcanica una superficie così vasta sia naturalmente spianata. Gli anziani usticesi la chiamavano *Pirozza* e sarebbe il soprannome di un vecchio proprietario. Qualsiasi dubbio viene meno nel constatare che l'area è cinta da un contrafforte roccioso integrato con mura. Tutto ciò è in parte il ricordo di una situazione di anni fa in parte cancellato dalle ruspe. Su parte della spianata erano sorti abusivamente diversi *bungalows* che la Soprintendenza ha fatto poi demolire; ora vi giacciono le rovine mescolate a rifiuti di ogni sorta in parte già coperte dalla macchia di lentisco. Solo all'esterno dell'area recintata nell'estremità occidentale che guarda a nord, emergono presso il ciglio, per l'erosione meteorica e il colore arancio, diversi piccoli frammenti di ceramica tardo romana ovunque presente nell'isola. Alle spalle della *Pirozza*, cioè verso levante, si allunga una fascia di terreno depressa, in parte intatta, con ristagno di acqua piovana nel corso dell'inverno da identificare col perduto toponimo di *Treguri*, dei tre gorghi ricordato da Calcara (Calcara 1842, p. 7).

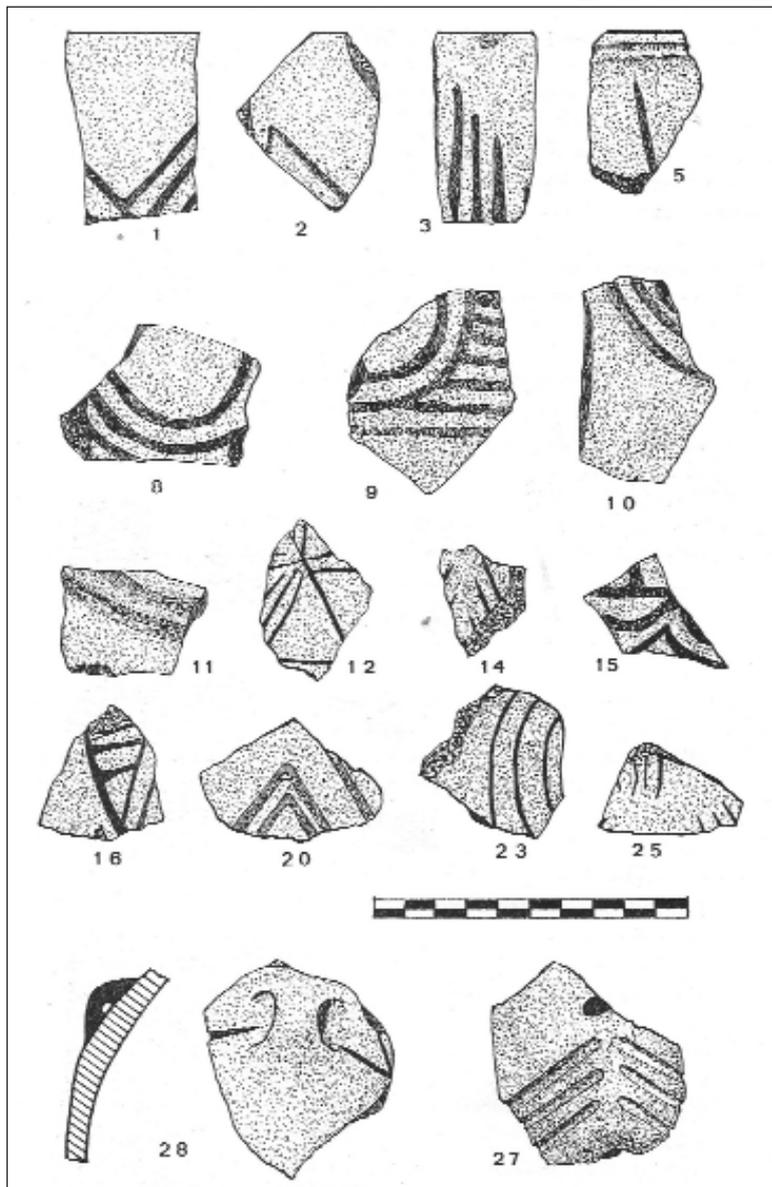
Questa depressione è recintata da un muro con andamento nord-est a monte del quale, verso sud, vi è una piccola spianata di circa 500 mq, sull'IGM segnata con la quota 61, sulla carta della SAS con la quota 59,50, sulla quale insistono una serie di muri chiaramente abitazione di un borgo probabilmente bizantino.

A nord della depressione vi è una costola rocciosa con andamento nord-sud lungo una cinquantina di metri e alta e larga soltanto pochi metri; a ridosso di questa barriera rocciosa, infestata dalla macchia di lentisco, si trova una fila di



● Area di rinvenimenti

■ Il promontorio della Pirozza.



*Ustica, villaggio turistico Punta Spalmatore.
Frammenti con decorazione escisa e incisa
di età Neolitica.*

4 *bungalows* contrassegnata con i numeri 338, 339, 340 e 341 fiancheggiata da una stradella. Soltanto nella terra del girardinetto annesso ai predetti *bungalows* e soprattutto in prossimità di quelli distinti con i numeri 340 e 341 abbiamo notato un gran numero di frammenti di ceramica di pezzatura generalmente piuttosto piccola. In tre diversi sopralluoghi ai quali hanno partecipato gli amici Vito Ailara, Gaetano Russo e Salvatore Gandolfo, effettuati in tempi diversi anche dopo che il terreno era stato zappato e irrigato, abbiamo raccolto dalla superficie 341 frammenti. Rivoltando il terreno a maggior profondità, più di quanto non abbia fatto il giardiniere del villaggio, dovrebbero venire alla luce altri frammenti e informazioni più attendibili sullo stato del terreno.

Un primo esame dello stato di conservazione dei frammenti porta a dividere la ceramica in due gruppi. Nel primo, il più numeroso, i frammenti presentano superficie erosa e corrosa e spigoli arrotondati, segno di ripetuti rimescolamenti per il ripetersi di arature, forse anche per il trasporto e per l'esposizione agli agenti atmosferici; nell'altro, i frammenti sono integri e con spigoli vivi e con superfici che conservano l'antica lucidatura; certamente non hanno subito né rimescolamenti né esposizione agli agenti atmosferici quanto i primi.

Questi ultimi in numero modesto sono di gran lunga i più antichi e ci consentirono di ipotizzare che il sito di ritrovamento potesse essere quello originario.

La maggior parte dei 341 frammenti raccolti non permette

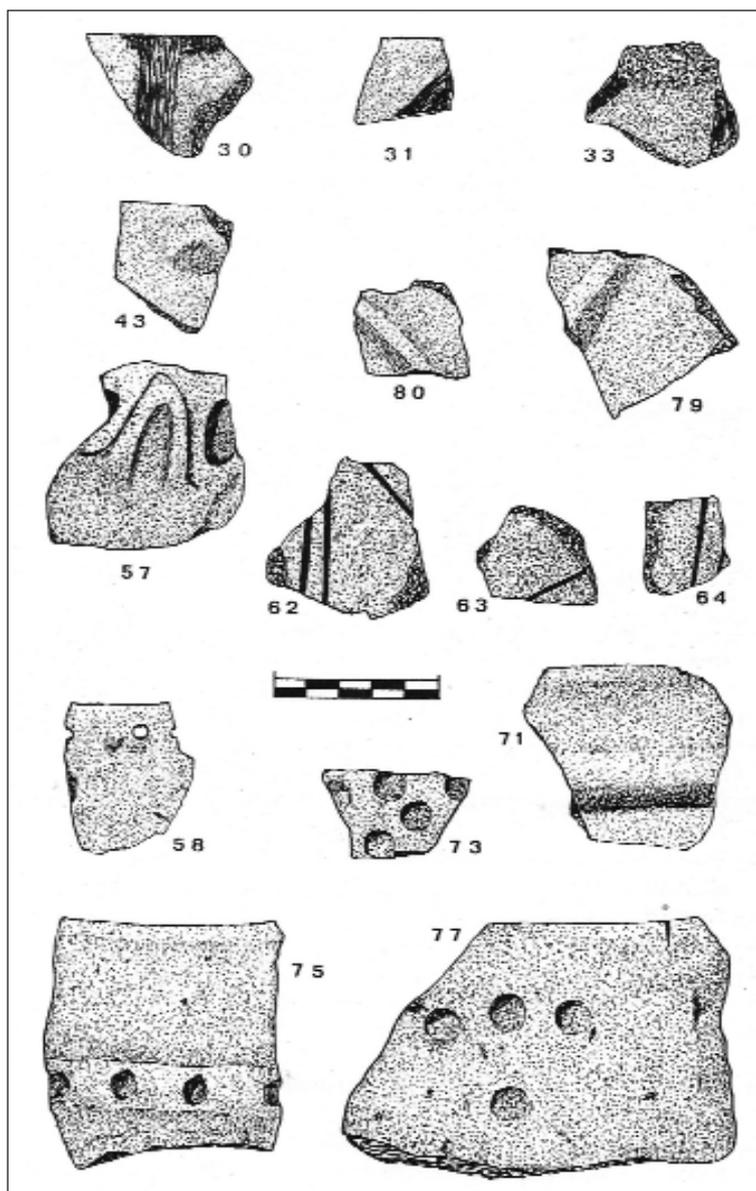


Frammenti n. 27 e 28.

una diagnosi precisa perché minuscoli e privi delle peculiarità che consentono una classificazione tipologica. Motivi economici ci hanno privato dell'esame dell'argilla che avrebbe dato certezza su un gruppo di frammenti che riteniamo di importazione della costa palermitana e informazioni sulla fabbricazione locale del vasellame.

La natura ignea dell'isola esclude la presenza di "argilla" perché è roccia sedimentaria. Il Calcara attribuiva, errando, la formazione dei gorghi «all'estrazione che facevano di un'ar-

Frammenti decorati, di età diversa: Tri-
cromica (30-33); Conca d'Oro (43);
Piano Quartara-Capo Graziano (57-64);
Milazzese-Ustica (71-80).



gilla calcarifica che usavano nei tempi passati per la costruzione delle figure...» (ibidem, p. 63 n. 7). In verità invece i gorgi sono bacini scavati alla bella posta (Massa, 1709, II, p. 495) e recintati da un poderoso muro a struttura quasi megalitica per impedire franamenti del terreno circostante e raccogliere le acque piovane per abbeverare gli animali. Nell'isola sopravvivono, non più utilizzati da 40 anni, sei gorgi al limite delle pianure con capacità complessiva stimabile in circa 10.000 (Mannino 1979, p.28). Altri dovevano trovarsi snella pianura di *Tramontana* ai piedi del rilievo centrale, come ricorda il Pigonati (Pigonati, 1762, p. 264), ma se ne è perduta ogni traccia.

La costruzione dei gorgi, da una serie di indizi si può risalire a epoca preistorica e dobbiamo pensare che il limo che si accumulava sul fondo, in tempi moderni eliminato con la pulitura annuale, in tempi preistorici venisse utilizzato per la fabbricazione della ceramica, anche probabilmente con l'aggiunta di argilla siciliana. Durante lo scorso conflitto col limo dei gorgi venne tentata con poco successo la costruzione di tegole. Sopravvive nell'interno del villaggio di Punta Spalmatore un forno per ceramica testimonianza di esperienze siciliane miracolosamente sopravvissute a molte distruzioni.

Seppure venga negata la presenza di argilla nell'isola, è fuori di dubbio che nei villaggi preistorici dell'età del bronzo di Ustica la maggior parte della ceramica fosse prodotta localmente, anche impiegando correttivi o miscele siciliane.

Pratiche, queste, che per le ceramiche delle isole Eolie, vulcaniche come Ustica, è stato documentato (Bernabò Brea *et alii*, 1980, pp.847-868).

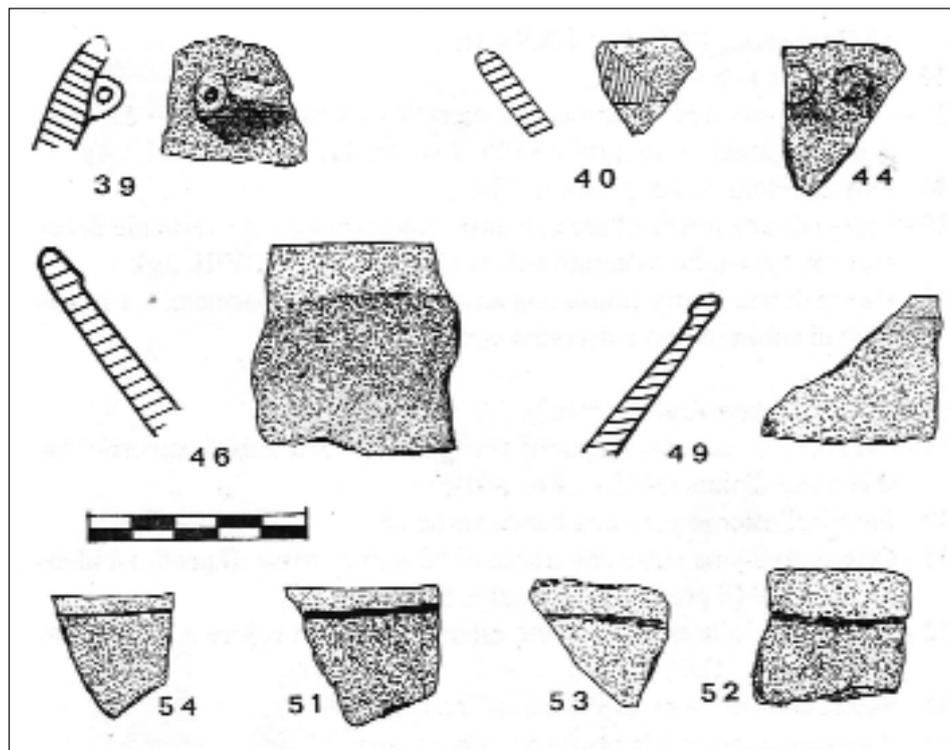
La ceramica che riteniamo di produzione locale si distingue perché mostra alla frattura minuti frammenti di rocce ignee, certamente introdotte nell'impasto con funzione degrassante. Questi frammenti sottoposti alla ruota di smeriglio si levigano con molta lentezza ed emettono scintille come se fossero di ferro.

La classificazione tipologica (Moscoloni, 1984) che segue corre il rischio di errori e gli errori saranno tanto maggiori quanto più scarse saranno le peculiarità dei frammenti esaminati. Su 341 frammenti raccolti nel 1997 ne abbiamo scelto 80, cioè il 23%, parte con diverse potenzialità di diagnosi, altri privi di decorazione scelti per l'impasto e l'aspetto della superficie.

Neolitico "3", decorazione escisa, graffita e incisa

L'impasto di questi frammenti è a granulazione molto fine e compatto. Le superfici sono per la maggior parte ben levigate e lucidate, di colore camoscio o marrone caldo, pochi sono bruni.

1. Orlo retto di una ciotola decorato con un motivo di angoli multipli graffiti (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tavv. LXII, LXV; Tinè, 1994, p. 225; Guzzone, 1994, p. 317);
2. Orlo retto di una forma chiusa decorato con un motivo angolare graffito (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Fig. 37a);



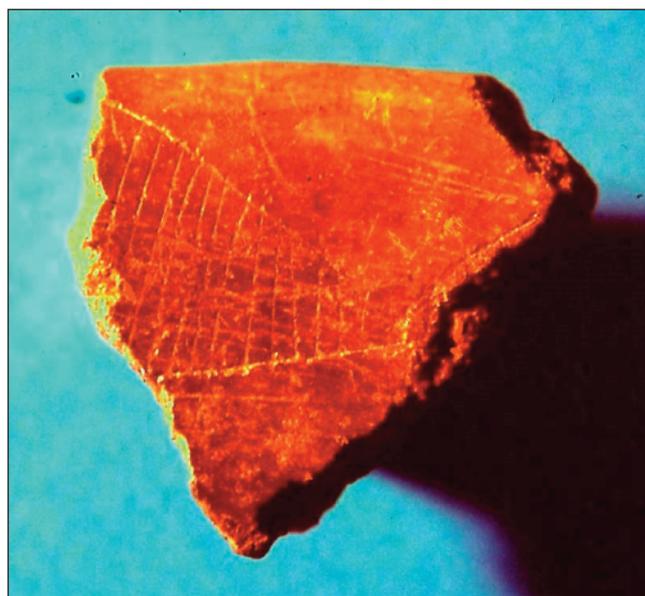
Frammenti nn. 39-40, Diana
e nn. 44-54, Conca d'Oro.

3. Orlo retto di un bicchiere decorato con tre larghi solchi verticali graffiti di altezza decrescente;
4. Orlo retto di una forma aperta. La superficie esterna è incamiciata di argilla colore corallo e decorata con un profondo solco sotto l'orlo (*Ibidem*, Fig. 43b);
5. *Idem*. Superficie incamiciata con argilla colore corallo. Lo decora un profondo solco sotto l'orlo e una incisione verticale;
6. Orlo di una ciotola minuscola con sottile solcatura attorno all'orlo;
7. *Idem*, non decorato;
8. Parete di una forma ollare decorata con cerchi (?) concentrici escisi (*Ibidem*, Tav LXXV,c.1);
9. *Idem*. Attorno all'attacco di un'ansa dei cerchi concentrici e da questi un fascio di solchi escisi. Il motivo è identico a quello di un frammento del livello IVb della Grotta del Fico nel Monte San Calogero di Sciacca (Tinè, 1971, Fig. 7,1);
10. *Idem*;
11. *Idem*;
12. Parete di una piccola olla decorata con un motivo a triangoli graffiti;
13. *Idem*;
14. Parete. La superficie bruna è decorata con tratti obliqui, contrapposti, alternati, incisi;
15. Parete decorata con escissioni;
16. Parete con motivo geometrico graffito;
17. Minuscolo frammento con solcatura;
18. *Idem*, con tre solcature;
19. Parete con superficie incamiciata con argilla colore corallo decorata con due sottili solcature;
20. *Idem* con solcature ad andamento geometrico;
21. *Idem*, con tracce di pittura rossa;
22. Parete con superficie corrosa con graffito;
23. Parete con superficie corrosa con tre archi concentrici graffiti (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. LXXV,1);
24. Parete con una solcatura;
25. Spalla di una piccola forma. La superficie di colore bruno è decorata con due gruppi di tre graffiti (*Ibidem*, Tav. XCII, 2b, i, 4);
26. Frammentino con due tratti graffiti;
27. Parte di una forma ollare con ansa subcutanea e foro ver-

- ticale decorata con tre larghe solcature a liscia (*Ibidem*, Tav. XCVIII, 2g);
28. Parete di una forma chiusa con ansetta a nastro schiacciato. La superficie di colore bruno è decorata con incisioni.

Ceramica figulina dipinta, "4"

29. Orlo retto di una tazza a pareti avvolgenti, su entrambe le superfici fascia rossa dipinta (*Ibidem*, Fig. 44a);
30. *Idem*, all'esterno pure una banda verticale;
31. Orlo retto di una tazza con tracce di "fiamme" rosse. Il profilo è identico al n. 29 (Il profilo è simile al n. 9);
32. Collo di un'olla con superficie esterna dipinta in colore rosso corallo (*Ibidem*, Fig. 37a);



Frammento n. 40: orlo interno di ciotola con decorazione graffita, Diana.

33. Parete con tracce di due “fiamme” rosse;
34. Parete, sulla superficie tracce di colore rosso;
35. Parete;
36. Orlo di una tazza. La superficie è incamiciata con argilla colore rosso corallo e lucidata (*Ibidem*, Fig. 45a);
37. Parete;
38. Parete simile al n. 36.

Neolitico finale “5”, Diana

39. Spalla di una minuscola ciotola con ansa a “rocchetto” (Bernabò Brea *et al.*, 1960, p. 37, Fig. 13g, Tav. X, 1d);
40. Minuscolo frammento dell’orlo di una tazza. L’orlo all’interno è decorato con un motivo di triangoli campiti con linee verticali graffite con tratto particolarmente sottile. Sulla superficie esterna tracce di colore rosso (*Ibidem*, p. 487, Tav. CIII, 1e). Una decorazione praticamente identica decora l’orlo esterno di una tazza fonda di Piano Notaro datata all’Eneolitico medio (Orsi, 1908, p. 124, Tav. III, 8).

Eneolitico, prima metà, Cultura Conca d’Oro

L’impasto è compatto, le superfici sono lisciate a stecca e alcune sono anche lucidate. Le forme sono medie e piccole. L’identità per materia con la ceramica coeva del *Piano dei Cardoni* e della *Grotta Azzurra* (Mannino 1991, *idem* 1994) e di queste con quella del palermitano è sorprendente e dimostra che la navigazione aveva raggiunto un certo sviluppo e favorito gli scambi.

- 41/45. Cinque frammenti appartenenti a forme chiuse decorati con piccole bugne o coppie di piccolissime bugne;
46. Orlo retto di una forma molto aperta (piatto?) decorato all’interno con una sottile incisione anulare. La forma inconsueta ricorda un piatto di Segesta (Bovio Marconi, 1944, Tav. XI, 8);
- 47/48. Due orli di ollette (?);
49. Orlo di ciotola evidenziato da una solcatura;
- 50/52. Pareti di forma chiusa decorate con solcature;
- 53/54. Orli di ollette globulari evidenziati da un solco profondo. Il frammento 53, in particolare, sembra identico ad uno raccolto nella *Grotta Azzurra* (Mannino, 1991, Fig. 11, 2; *Id.*, 1944, Fig. 3b).

Eneolitico, seconda metà

55. Spalla di una fiasca. La superficie esterna è rivestita di argilla colore corallo e ricorda la superficie della *facies* di Malpasso.

Bronzo antico, Piano Quartara e Capo Graziano

56. Ansa a nastro verticale probabilmente di una brocchetta (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. CXVI, 4-5);
57. Ansa a nastro verticale insellata e apicata, applicata a una forma chiusa che ricorda Piano Quartara (*Id.*, 1960, Tav. XXIV, 2; XXV, 7) e le anse di alcune ollette di Santo Isidoro (Bovio Marconi, 1944, Tav. I, 10-12);
58. Piccolo orlo retto con coppia di fori passanti;
59. Bugna con foro passante verticale;
60. Orlo retto di una piccola tazza;
61. Orlo retto di un bicchiere;
62. Orlo retto di una forma aperta decorata con un cordone d’argilla con piccole tacche (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. CCXIII, I, 2);
63. Frammento di piccola tavola fittile;
- 64/65. Pareti decorate con cordoni plastici (*Id.*, 1960, Tav. XXIV, 1).

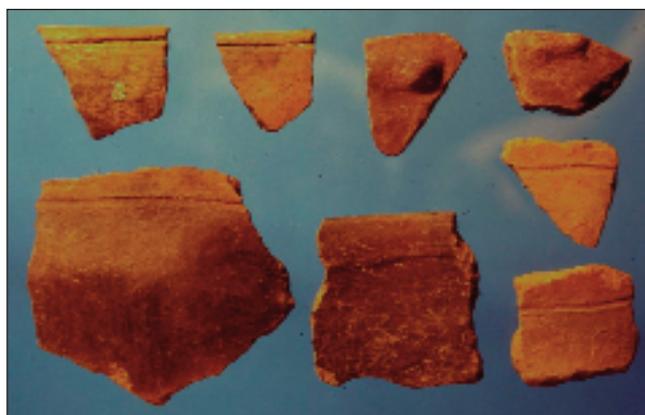
Bronzo medio, Milazzese-Tapsos-Ustica

- 66/72. Orli retti di olle (*Id.*, 1980, Tav. CLXXXIV, 3; Mannino, 1972, Fig. 25a; *Id.*, 1997, P. 20);
73. Fondo di olla con serie di piccole impressioni o coppelle. A Capo Graziano le impressioni decorano il ventre di olle mentre a Tindari e a Ustica, applicate al fondo, danno stabilità al contenitore (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. CXIV; Cavalier, 1972, Fig. 25a; Holloway Ross *et al.*, 1995, p. 41);



Frammenti con decorazione escisa e incisa di età neolitica.

74. Piede a tubo di una tazza decorato con solcature (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. CXIV);
75. Orlo retto di teglia con cordone esterno (*Ibidem*, Tav. CLXXXIV);
76. *Idem* con decorazione di serie di fori passanti sotto l’orlo (Mannino 1971, Fig. 6; *Id.* 1982, Fig. 5; Holloway Ross *et al.* 1995, p. 33);
77. Orlo a colletto di una grande e rozza giara. Sulla parete esterna quattro piccole impressioni circolari;
78. Ventre con attacco di ansa a nastro di una ciotola attingitoio;
- 79/80. Parete di una tazza di piede a “tromba” con decora-



Frammenti di forme diverse di età Eneolitica.

zione a nervature e con superficie incamiciata colore rosso corallo (Mannino, 1979, Fig. 5; *Id.*, 1982, Fig. 5; *Id.* 1997, Fig. 21);

Materiale raccolto il 18 maggio 1998

Quest’ultima raccolta, effettuata sempre nella terra attorno ai *bungalows* indicati, ha fruttato 326 frammenti che non erano stati raccolti in precedenza perché ritenuti poco diagnostici. Ora è molto difficile trovarne degli altri a meno che, forse, il terreno non venga scavato convenientemente.

Non hanno peculiarità 250 frammenti sì da permettere una classificazione; possiamo soltanto dire che la maggior parte si può datare nella prima metà dell’Età del Bronzo.

Soltanto 76 frammenti ci consentono, con qualche rischio, l’inquadramento che segue.

Neolitico "3"

- 1a. Parete con superficie bruna decorata con profonde solcature.

Neolitico "4", Tricromica

- 2a. Frammento di grosso piede a "tacco" di olla (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. 6a, 62a);
3a. Orlo retto con tracce di colore bruno al labbro;
4a. Ventre di una forma chiusa incamiciata con argilla rosso corallino con tracce di pittura bruna;
5a. *Idem*, acromo;
6a. Due piedi troncoconici.

Neolitico "5", Diana

- 7a. Spalla di una piccola ciotola con ansa a "rocchetto" (Bernabò Brea *et al.*, 1960, p. 37, Fig. 13g, Tav. X, Id);
8a. Orlo di tazza con piccola gola (*Ibidem*, p. 41, n. 6);
9a. Orlo di tazza (*Ibidem*, p. 43, Fig. 15, n. 5).

Neoneolitico

- 10a. Dodici orli di forme diverse, acrome;
11a. Trenta pareti, acrome.

Eneolitico iniziale

- 12a. Orlo di una piccola tazza con liscature a stecca (Piano Conte?).

Bronzo antico

- 13a. Sette frammenti di orli diversi, acromi (Capo Graziano?);
14a. Frammento di parete. L'impasto e la superficie ricordano la ceramica di Naro-Partanna.

Bronzo medio

- 15a. Nove frammenti di forma diversa;
16a. Frammento della piastra di una tazza attingitoio (*Id.*, 1980, Tav. 188, n. 5);
17a. Orlo di orcio decorato con due bugne (Ausonia I?)

Età storica

- 18a. Due frammenti a vernice nera.

Esaminando i 156 frammenti sopradescritti, sui 667 complessivamente raccolti nel 1997 e nel 1998, appare chiaro che nell'area attualmente occupata dal villaggio turistico e nelle sue immediate vicinanze - è molto probabile, infatti, che la terra delle aiuole da noi esplorata provenga dalla stessa area del villaggio o da terreni poco lontani - l'uomo preistorico sia vissuto quasi ininterrottamente per molti millenni, dal Neolitico al Medio Bronzo: un fatto veramente eccezionale per un'isola distante 70 km dalla costa siciliana. Infatti dovranno trascorrere alcuni millenni prima che l'uomo del Palermitano, che vive nelle grotte allo stadio di cacciatore e raccoglitore, escogiti come poter andare per mare e impari a "navigare". Egli conosce il mare soltanto da pescatore, sa che può essere calmo ma anche mutevole, burrascoso, insidioso.

La ceramica neolitica che abbiamo descritto data la prima colonizzazione della nostra isola e ci consente di affermare che coloni sono partiti dalle coste palermitane e non dalle isole Eolie come avverrà per l'ultima colonizzazione della seconda metà del XVIII secolo. All'incirca nello stesso periodo i Neolitici della costa milazzese si insediavano nell'isola di Lipari.

Noi pensiamo con grande commozione a quel manipolo di uomini avventurosi, desiderosi di conoscere, che nel VII millennio chissà con quale legno e con quale vela lasciarono le nostre coste, aspettando il mare calmo e il vento in poppa puntando verso quella striscia di terra lontana, appena visibile per l'aria tersa. Con commozione, abbiamo detto, perché una simile indimenticabile avventura abbiamo vissuto anche noi da giovincelli. Abbiamo fatto la traversata Mondello-Ustica con pescatori su una barca da pesca a vela di circa sei metri. Navigammo un'intera giornata con un mare immobile,

l'acqua scorreva sui fianchi della barca, accompagnati a tratti da piccoli gruppi di delfini.

Le tracce dei primi colonizzatori dell'isola rinvenute allo Spalmatore che, dopo la *Cala Santa Maria*, è l'approdo più facile dell'isola, non escludono che in questa non ve ne fossero state, ma ormai dopo il massacro di questa costa è troppo tardi per trovarne. Ci stupisce non averne trovate nella *Grotta di San Francesco Vecchio*, accessibile anche da terra, nè nella *Grotta Azzurra* perché entrambe offrivano un ottimo rifornimento idrico con le loro conche colme d'acqua di stillicidio (Mannino 1979, id. 1994) che sappiamo utilizzata almeno a partire dall'Eneolitico. Dobbiamo ricordare, per completezza, che vicino al villaggio turistico di Punta Spalmatore, nella confinante contrada *Arso*, si trova la grotta *Perciata* anch'essa con conche d'acqua di stillicidio (*Id.*, 1971; *Id.*, 1994c).

Le osservazioni che abbiamo potuto fare dall'ispezione dei luoghi, dall'esame superficiale della terra dei *bungalows* 340 e 341 e dallo studio tipologico dei frammenti hanno sollevato molti dubbi che soltanto una campagna di scavi forse potrebbe risolvere.

Rimanendo nel campo delle ipotesi possiamo pensare che nell'area più a monte del villaggio turistico sia sorto nell'Antico Bronzo un villaggio rimasto in vita per quasi un millennio, forse costruito su un preesistente nucleo dell'Eneolitico. Per il villaggio eneolitico nulla ci consente di quantificare l'ampiezza, per il sito pensiamo a un'area vicina, alla *Pirozza*, per le caratteristiche già evidenziate, dalla quale la visuale sul mare è circa doppia rispetto a quella del villaggio ed è più protetta dal aeastrale.

GIOVANNI MANNINO

L'autore, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, con lunghe campagne di scavi e di indagini ha ricostruito la storia archeologica dell'isola.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CALCARA P., 1842, *Descrizione dell'Isola di Ustica*, Palermo.

BERNABÒ BREA L., Cavalier M., 1980, *Meligunis Lipara IV*, Palermo.

MANNINO G., 1970, *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*, in «Sicilia Archeologica», XII, 11, pp. 37-41.

MANNINO G., 1979, *Ustica. Risultati di esplorazioni archeologiche*, in «Sicilia Archeologica», XII, 41, pp. 7-40.

MANNINO G., 1991, *Ustica nuove e più antiche testimonianze archeologiche*, in «Sicilia Archeologica», XIV, 75, pp. 65-85.

MANNINO G., 1994c, *Le Grotte dell'isola di Ustica*, notizie preliminari, in «Bollettino Accademia Gioenia Scienze Naturali», 27, 34, pp. 381-398.

MASSA A., 1709, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo.

MOSCOLONI M., 1984, *Elaborazione dati. AAVV.*, Paleontologia, metodi e strumenti per l'analisi delle società preistoriche, pp. 47-62.

PIGONATI A., *Topografia dell'Isola di Ustica ed antica sua abitazione*, in «Opuscoli di Autori Siciliani», VII, pp. 253-280.

Per la parte generale si consulti LUIGI BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei greci*, 1958; SEBASTIANO TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, 1992; GIOVANNI MANNINO, *Le Grotte e l'uomo*, Catania, 1997.

Quest'articolo è lo stralcio di uno studio più ampio Il neolitico nel Palermitano e la nuova scoperta nell'isola di Ustica, pubblicato in «Quaderni del Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas', Palermo, 1998, n. 4, pp.45-80. Per la bibliografia completa si rimanda al lavoro originale.

Si ringrazia l'autore per averne consentito la pubblicazione su questa rivista dello stralcio, appositamente riletto.